

Voto in Renania-Westfalia I socialdemocratici si rafforzano nei comuni Cedono i democristiani

BONN. Il Partito socialdemocratico Spd manterrà rafforzandola lievemente, la sua posizione di primo partito nella più popolosa regione della Germania federale, la Renania del nord-Westfalia. Il Partito cristiano democratico Cdu perde terreno, quello liberale Fdp ne guadagna un po'. Mentre i «Verdi» appaiono saldi e i «Republikaner» all'estrema destra falliscono l'obiettivo di mostrarsi all'altezza almeno dei piccoli partiti tradizionali.

Questi in sintesi i risultati delle elezioni comunali svoltesi ieri nella Renania del nord-Westfalia dal punto di vista della ripartizione delle forze politiche al livello regionale. Naturalmente, nei singoli comuni, ci sono stati risultati nettamente divergenti determinati dalla peculiarità delle situazioni locali. Per esempio, i «Republikaner», che al livello regionale hanno messo insieme appena il 2,5 per cento dei voti, hanno ottenuto l'8,3 per cento a Colonia, una città di più di un milione di abitanti in cui i loro slogan xenofobi hanno fatto presa sugli strati più poveri della popolazione sensibilibili al problema dell'immigrazione, ieri notte le proiezioni al computer dei primi risultati dello scrutinio, ormai abbastanza costanti da dare un quadro affidabile dell'insieme regionale, attribuiscono alla Spd il 43,1 per cento del voto generale, con un guadagno di 0,4 punti rispetto alle comunali del 1984. La Cdu ottiene il 38 per cento (meno 4,2), i «Verdi» sono all'8,4 per cento (più 0,3) e la

Fdp è al 6,2 per cento (più 1,4).
Il vicepresidente della Spd e presidente della regione della Renania del nord-Westfalia, Johannes Rau, ha commentato questi risultati affermando che essi non possono essere presi come sondaggio degli umori elettorali a livello federale, ma costituiscono per la Spd un buon incoraggiamento per le elezioni regionali previste per il maggio prossimo. In questa prossima consultazione Rau dovrà difendere la maggioranza assoluta del 52 per cento che la Spd vi conquistò nelle elezioni del 1985. Preoccupazione invece in casa cristiana democratica, dove non può non pesare la considerazione che il regresso di oltre quattro punti percentuali non può essere imputato soltanto alla presenza nuova dei «Republikaner». La perdita di terreno potrebbe denotare il dissenso dell'elettorato degli orientamenti presi dalla Cdu nel recente congresso di Brema, dove il cancelliere Kohl ha «licenziato» il vecchio segretario generale Heiner Gensler, favorevole alla ricerca di nuovi spazi elettorali a sinistra, ed emarginato Lothar Spaeth, il presidente della regione Baden-Wuerttemberg principale esponente di una linea critica nei confronti della sua cancelleria.

Chi è soddisfatto del risultato liberali, i quali si considerano bene orientati verso una confortevole affermazione nelle elezioni federali del 1990, mentre i «Verdi» attendono i risultati definitivi per valutare l'esito delle elezioni.

La «Tass» ha dato ieri l'annuncio ufficiale della visita del presidente dell'Urss

Gorbaciov per 3 giorni in Italia «Arriverà il 29 novembre»

Durerà tre giorni il viaggio di Gorbaciov in Italia, dal 29 novembre al primo dicembre. L'annuncio ufficiale dato ieri dall'agenzia «Tass». La visita in Vaticano a Giovanni Paolo II sullo sfondo del delicato problema della Chiesa cattolica dell'Ucraina tuttora nelle condizioni dell'illegalità. L'ultimo viaggio di Gorbaciov a Roma avvenne in occasione dei funerali di Berlinguer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
MOSCA. Adesso è ufficiale il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, comprà la sua visita di Stato in Italia dal prossimo 29 novembre sino al primo dicembre. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia di stampa sovietica «Tass» in tre righe di dispaccio in cui si precisa che il viaggio si svolgerà su «invito del presidente italiano e del governo». Il programma del viaggio (le prossime missioni estere del presidente sovietico avranno luogo il 6-7 ottobre a Berlino e il 25-27 ottobre a Helsinki) non si conosce ancora an-

cordare d'aver visitato le città di Torino, Firenze e Palermo.

Prevista da tempo, sin da quando esattamente un anno fa l'invito venne formalizzato da De Mita e Andreotti alla mostra moscovita di «Italia 2000», la ufficializzazione della visita di Gorbaciov, la prima nella sua duplice veste di segretario del Pcus e di presidente del Soviet supremo, ha tardato per via di numerosi problemi. Dagli impegni interni e internazionali del leader sovietico, alla lunga crisi dell'ultimo gabinetto italiano che ha frenato, per prudenza diplomatica, la disponibilità del Cremlino, del resto mai messa in discussione. Nelle ultime settimane sono state eliminate le residue incertezze e adesso c'è solo da attendere il conto alla rovescia per un avvenimento che è molto atteso sia dal punto di vista politico sia per i riflessi che provocherà sul piano

economico. Va messo nel conto anche il prossimo ruolo che l'Italia eserciterà nell'ambito della Cee quando assumerà il suo turno di presidenza e si troverà ad affrontare il tema di un rapporto diretto tra la Comunità e l'Urss.
È ormai scontato anche l'evento straordinario, di cui già da tempo si parla, costituito dall'incontro che avverrà in Vaticano tra Gorbaciov e Giovanni Paolo II. Si tratterà di un incontro storico sul cui modalità hanno cominciato a discutere l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolaj Lunkov, e il vescovo Angelo Sodano dopo una intensa fase preliminare, iniziata dal cardinale Casaroli, a Mosca, quando partecipò alle celebrazioni del millennio della Chiesa ortodossa e venne ricevuto dal segretario comunista. Alla fine dello scorso mese di agosto, esattamente giovedì 24, un alto funzionario del ministero degli Esteri dell'Urss, Jurij

Karlov, venne ricevuto dal Papa a Castelgandolfo, lato di un messaggio dello stesso Gorbaciov. Poi, qualche giorno dopo, fu la volta di due alti prelati ortodossi, Filarete di Minsk, Filarete di Kiev e Juvenali di Kroustsi, i quali recavano i ringraziamenti del patriarca Pimen.
Ma la ragione della visita degli ortodossi a Wojtyla era un'altra. Si trattava di fare il punto sul contrasto più acuto che tiene ancora distanti le due Chiese, quello della condizione dei cattolici uniti dell'Ucraina, tuttora costretti alla clandestinità, dopo essere stati perseguitati dallo stalinismo. Nelle scorse settimane, per le vie di Leopoldo, almeno 100 mila credenti hanno dato vita ad una sensazionale marcia di protesta, senza che venisse impedita dalla polizia. Il viaggio di Gorbaciov in Italia e l'ingresso tra le mura leonine probabilmente potranno contribuire ad affrontare il delicato problema.

Territori Uccisi tre palestinesi

GERUSALEMME. È di tre palestinesi morti, due uccisi da soldati israeliani, uno da connazionali perché ritenuto collaborazionista, e di molti feriti il bilancio di un'altra giornata di violenze nei territori occupati. Nella casbah di Nablus, un giovane di 17 anni, Ahmad Al Raja, è stato ucciso da soldati israeliani mentre si apprestava a lanciar loro dal terrazzo di una casa pietre e altri oggetti. Colpito da alcuni proiettili è precipitato dall'alto sulla strada. A Nablus, indetto dal comando clandestino dell'intifada, si è svolto uno sciopero generale di protesta per l'uccisione sempre da parte di soldati israeliani, di un palestinese.

L'altra uccisione è avvenuta nel villaggio di Araba, presso Jennin. I soldati hanno colpito mortalmente Mohamed Ali Abu Ziad, pure di 17 anni e hanno ferito un suo compagno. Una decina di palestinesi sono rimasti feriti nel corso di altri scontri con soldati israeliani nel campo di Balata, presso Nablus, e in alcune località della striscia di Gaza, qui anche tre militanti sono rimasti feriti.
Sempre nel territorio di Gaza, precisamente nel villaggio di Beni Suhaila, è stato picchiato a morte il palestinese Salah Al Garrah, 22 anni, sospettato di essere collaborazionista degli israeliani.

Montenegro Centomila alla sepoltura di Re Nicola

CETTIGNE. Una folla enorme, circa centomila persone, ha seguito ieri a Cetinje, nel Montenegro, le cerimonie per la sepoltura in patria di Re Nicola II, di sua moglie Milena e delle figlie Vera e Xenia.

I resti dei reali, conservati per 60 anni nella chiesa russo-ortodossa di Sanremo, sono stati trasferiti due giorni fa nella Repubblica jugoslava, sono stati sepolti, prima della sepoltura nella cappella del palazzo Reale, da migliaia di cittadini. Presenti alle cerimonie religiose e civili molti discendenti della famiglia reale. Tra gli altri Nicola Petrovic e i suoi familiari, ora residenti in Francia. Vittorio Emanuele di Savoia con la consorte Maria Doria e le sorelle Maria Gabriella e Maria Pia, nipoti di Elena di Savoia, regina d'Italia e figlia del re montenegrino.
Re Nicola II, nato nel 1841, era discendente di una famiglia di religiosi ortodossi originaria della Bosnia, morì in esilio dopo aver rinunciato volontariamente al trono perché il Montenegro entrasse a far parte della nuova Jugoslavia dopo il primo conflitto mondiale. La storia della dinastia e di Re Nicola è stata ricordata nei discorsi ufficiali e nelle cerimonie religiose. Parole di amicizia e di ringraziamento sono state rivolte anche all'Italia e al comune di Sanremo per aver custodito le salme della famiglia reale.

Messaggio dell'anziano leader. I festeggiamenti senza giovani

L'annuncio di Deng Xiaoping «L'ordine regna in Cina»

Deng Xiaoping annuncia: la situazione sociale in Cina è tornata normale e insiste sui «quattro principi». Secondo l'agenzia ufficiale Xinhua un milione di persone a Tian An Men e in tutta la città ha preso parte alle cerimonie conclusive delle celebrazioni del quarantesimo. Fino a tardi ieri sera moltissimi gente per le strade per non mancare lo spettacolo dei fuochi di artificio.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO
PECHINO. L'ordine sociale in Cina è tornato alla normalità: lo ha mandato a dire Deng Xiaoping a Kim il Sung incontrando ieri sera il vice presidente della Repubblica della Corea del Nord. I rappresentanti ufficiali dei paesi socialisti venuti a Pechino per partecipare alle celebrazioni del quarantesimo della Repubblica non erano tantissimi: c'erano, tra i più autorevoli, i tedeschi orientali, i cecoslovacchi, i cubani e appunto i coreani del nord. Ma non è chiaro perché il vecchio leader cinese abbia scelto proprio il coreano per mandare un messaggio esplicito e per ribadire che la Cina resta legata ai «quattro principi» e che la «lezione della rivolta ci ha reso più saggi».

Comunque lo ha fatto. Deng Xiaoping era sul rostrò del palazzo imperiale per assistere, assieme agli altri massimi dirigenti, alla cerimonia conclusiva delle celebrazioni, alla quale non hanno partecipato invece gli ambasciatori della comunità europea. C'erano Jiang Zemin, Li Peng, Yang Shangkun e i cinque membri del comitato permanente dell'ufficio politico del partito. Ma c'erano anche Chen Yun, il vecchio e malatissimo presidente della commissione dei consiglieri, Peng Zhen ex presidente della Assemblée popolare, Deng Yingchao vedova di Zhou Enlai: dirigenti insomma fuori gioco che sono ricomparsi nelle ultime drammatiche vicende politiche per svolgere un ruolo che non si può proprio chiamare di mediazione. Forse la loro era una presenza rituale e inevitabile data la eccezionalità della manifestazione. Ma ancora una volta il potere cinese si è presentato con la faccia degli ottantenni e il personaggio della serata, ossessato da tutti gli ospiti stranieri presenti, da Alexander Haig come dal principe Sihanuk, è stato Deng Xiaoping, l'uomo che pure è consapevole di questo problema della successione generazionale. Se è vero che è stato lui a scegliere come segretario Jiang Zemin presentandolo come colui attento al quale deve coagularsi la «terza generazione» della leadership cinese.
Le celebrazioni ufficiali, la giornata di ieri in particolare, hanno soddisfatto il vertice dirigente lo è il capo dal tono e dalle cifre fornite dalla agenzia ufficiale Nuova Cina. Grazie anche a un clima molto favorevole, deserte le strade, piazza Tian An Men e i parchi del centro della città ieri mattina sono stati affollati da duecento-



missime ore del pomeriggio, i parchi sono divenuti inaccessibili perché alla popolazione è stato interamente chiuso: niente auto, biciclette, mezzi pubblici e pedoni per la preparazione del grande spettacolo serale con balli e fuochi di artificio. Secondo Nuova Cina almeno un milione di persone si è riversata in Tian An Men e negli altri otto posti della città dove erano stati organizzati spettacoli protettivi, con la differenza che a Tian An Men si accedeva solo, ancora una volta, per inviti e dopo severi controlli e la gente protagonista dei balli e dei canti era stata selezionata dalle varie unità di lavoro. Ventotto colpi di cannone

Cresce in Colombia l'ondata terroristica I boss alzano il tiro Attentato alla presidenza

Una bomba è esplosa nella sede della polizia nel palazzo presidenziale di Bogotà. L'offensiva dei narcotrafficcanti non ha tregua e il tiro si alza sempre più. Con la strategia del terrore i boss del «cartello di Medellín» cercano di costringere il governo di Virgilio Barco a scendere a patti. Nella lotta allo Stato i narcotrafficcanti stanno impiegando centinaia di milioni di dollari.

BOGOTÀ. I narcotrafficcanti del «cartello di Medellín» e di Cali adesso mirano sempre più in alto. Dopo gli attentati ad alberghi, ristoranti, banche, scuole adesso sono riusciti a far esplodere una bomba nella sede della polizia nel palazzo presidenziale Naranjo. Per fortuna l'esplosione ha provocato soltanto i consueti danni all'edificio, ma il significato ultimo dell'attentato sta nel fatto che non c'è più freno all'ondata terroristica tanto che può arrivare ai vertici dello Stato.
Virgilio Barco, il presidente colombiano che ha lanciato un appello alle Nazioni Unite per un'azione coordinata contro i narcotrafficcanti, è certamente consapevole che da sola la Colombia è destinata a soccombere in una lotta per molti versi impari. Da una parte, infatti, c'è lo Stato con le

Se questa è l'offerta dei narcotrafficcanti è anche vero che uno stato di diritto non può cancellare tutti i delitti, gli omicidi, a partire dalle centinaia di giudici uccisi dalla droga all'assassinio del candidato liberale alla presidenza Luis Carlos Galán. Sono fatti che pesano nella coscienza della gente, ma è anche vero che c'è anche una diffusa consapevolezza che le strutture dello Stato sono destinate a soccombere.
Gli Stati Uniti per la lotta hanno offerto poche decine di milioni di dollari, la Gran Bretagna attrezzature antiterroristiche: ben poca cosa dinanzi all'offensiva dei boss, i quali, bisogna ricordarlo, nei giorni scorsi sono riusciti a far dimenticare all'incarico il ministro della Giustizia, signora Monica De Greiff, colpevole di aver varato una procedura molto semplificata per estradare negli Stati Uniti i boss di Medellín.
La pressione dei narcotrafficcanti, quindi, non accenna a diminuire, anzi. È allo stato dei fatti non è dato di prevedere una svolta reale nella lotta ai narcotrafficcanti, troppo forti per uno Stato molto debole.

Il «ragazzo rosso» all'Onu

NEW YORK. È stato lui a chiamarmi la mattina presto e a segnalarmi per primo l'articolo di Le Carré uscito dal freddo sul New York Times, anche se non è affatto un fan dell'autore de «La tamburina» e de «La Talpa». Lui a raccontarmi, prima ancora che venisse fuori sulle agenzie e ne parlasse Ted Koppel a Nightline, del primo seminario per «scambio di esperienze anti-terrorismo» tra Cia e Kgb a Santa Monica di California. Sono sicuro che, se non fosse già rientrato a Roma, mi chiamerebbe per commentare l'ultima della serie, il direttore della Voice of America che racconta come ormai non riceve più alcuna lamentela da parte delle autorità sovietiche ma solo critiche da parte degli espatriati che ormai giudicano «noiose» le trasmissioni di una volta.

All'età di Gian Carlo Pajetta sarebbe comprensibile che uno sia convinto di aver già visto tutto quel che si poteva vedere. E invece il Pajetta che la scorsa settimana è tornato a New York per partecipare con una delegazione parlamentare all'assemblea generale dell'Onu è rimasto colpito da quanto è cambiato nei rapporti Est-Ovest. Anche se non sarebbe esatto dire che tutto il

Americani e sovietici che si scambiano complimenti anziché accapigliarsi. Un ministro degli Esteri di Solidarnosc che fa il filo-comunista. E un viceministro comunista che fa l'indipendente. Un seminario tra Cia e Kgb a Los Angeles. Gian Carlo Pajetta, all'Onu con la delegazione italiana scopre quanto si sono rimescolate le carte in un batter d'occhio. E che la cosa non è poi così male.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG
nuovo lo appassiona e lo convince.
Ha ascoltato Bush e Shevardnadze. E l'ha colpito il cambiamento radicale di tono, non solo rispetto a quando Krusciov si tolse la scarpa per batterla sul banco in segno di protesta, ma anche rispetto a solo un paio d'anni fa. C'è un gruppo di gente che ha idee diverse, che vuole trattare le cose con calma, che si muove sulla stessa lunghezza d'onda di Gorbaciov, è l'impressione che ha ricavato dal colloquio con Petrovskij, vice di Shevardnadze.
Tanto che propo a New York sembra gli sia resplosa la voglia di riscoprire l'Est. Va da prenderlo nella sua stanza d'albergo e scopre che il libro che ha comprato nell'edicola dell'albergo è una nuova

Neil Kinnock ha presentato il nuovo programma I laburisti al congresso della svolta «Così batteremo la Thatcher»



Oltre 1300 delegati a congresso per costruire la svolta del partito laburista britannico. Con lo slogan «un'economia forte per una Gran Bretagna più umana» il partito di Neil Kinnock punta a conquistare la maggioranza nelle elezioni generali del 1993. Molto ottimismo tra i delegati, dopo che i sondaggi degli ultimi nove mesi confermano un vantaggio sui conservatori pari al 10%.

LONDRA. Con lo slogan «Un'economia forte per una Gran Bretagna più umana» si è aperto ieri a Brighton il congresso laburista che dovrebbe ratificare le cento «svolte» volute da Neil Kinnock per centrare l'obiettivo del ritorno al governo. Colori, tabelle elettroniche, palloncini: tutta un'atmosfera nuova per quella che alcuni giudicano addirittura come la nascita di un nuovo partito. Tra i dodicimila partecipanti, i primi discorsi introduttivi non sono andati ad interrompere l'insolito vocare «l'Onu c'è che mai, dall'avvento della signora Thatcher ad oggi, il movimento laburista aveva vissuto un momento così pieno di ottimismo, di euforia e di auspici favorevoli». Il fatto è - ha spiegato Kinnock - che ora siamo i primi e ci apprestiamo a fare in modo che questo primato perduri. Siamo per vincere le elezioni. Ed effettivamente i sondaggi apparsi oggi sulla stampa domenicale confermano la tendenza di questi ultimi nove mesi: i laburisti sono ora preferiti ai conservatori dall'elettorato britannico. Il loro vantaggio, secondo alcuni, supera il 10 per cento.
Ora Kinnock parla di più stretta cooperazione politica tra i Dodici, accoglie a braccia

l'immagine della svolta laburista è colta macroscopicamente dal capitolo «Europa unita». Dall'alto di questa posizione, il galles che da sei anni guida il maggior partito di opposizione del Regno Unito ha anticipato che non stringerà alleanze con nessuno. La frantumazione dei partiti minori, come quello socialdemocratico spezzatosi di recente in una fusione con i liberali, rende possibile la conquista, nelle prossime elezioni, previste entro il '93, della maggioranza inattaccabile goduta per dieci anni dalla «signora di ferro».
Il documento base di questo congresso prevede cambiamenti sostanziali in tutta la linea politica del partito. Nella difesa viene abbandonata, dopo nove anni, la politica di disarmo nucleare unilaterale. Ora i laburisti vogliono trattare con i sovietici la realizzazione o meno del nuovo programma «Trident» per l'armodernamento del deterrente nucleare britannico.